

Niente indulto, il capogruppo Alessandro Cè propone il «lavoro civico non retribuito». La protesta della polizia penitenziaria

Ora la Lega vuole i detenuti ai «lavori forzati»

La soluzione del Carroccio contro il sovraffollamento delle carceri. Polemica tra Castelli e il suo sottosegretario Vietti

Massimo Solani

Una guardia carceraria guarda dallo spioncino dentro una cella
Luca Nizzoli/
Emblema

ROMA Ma quale indulto o amnistia, la soluzione per il sovraffollamento carcerario va cercata altrove. Parola del capogruppo leghista alla Camera Alessandro Cè e del suo vice Guido Rossi che in una conferenza stampa hanno presentato ieri, con la partecipazione della responsabile giustizia del Carroccio Carolina Lussana, una proposta di legge rivoluzionaria in materia di trattamento carcerario: il lavoro civico non retribuito. Per creare spazio nelle carceri, insomma, basta far uscire i detenuti e farli lavorare alla realizzazione di alcuni servizi utili alla collettività, come la costruzione di strade o la manutenzione dell'ambiente o del territorio. E pazienza se tutto questo ricorda da vicino i lavori forzati: ai detenuti, ovviamente, non verrebbe pagato un solo euro, con in cambio la promessa di uno sconto di pena pari al 50%. Un giorno di «lavoro civico», spiegano infatti i leghisti, servirà a detrarre due giorni di reclusione. Uno sconto che, però, non potrà sommarsi a nessuno degli altri benefici previsti nell'ordinamento penitenziario.

Secondo i parlamentari leghisti che hanno illustrato la proposta, infatti, per sfoltire la popolazione carceraria italiana basta varare il nuovo sistema di pena di cui potrebbero usufruire i detenuti che «devono scontare una pena detentiva non superiore ai tre anni, anche se costituente residuo di maggior pena» e che ne facciano espressamente richiesta (circa 15 mila secondo i calcoli dei leghisti). Dopo il vaglio del magistrato di sorveglianza, quindi, i detenuti uscirebbero dalle carceri e sarebbero a disposizione degli enti locali che si sobbarcherebbero l'onere di assicurare loro vitto ed alloggio in cambio della manodopera. Certo resta difficile capire come si potrebbe far fronte a questi nuovi costi visto che i deputati leghisti hanno assicurato che dall'istituto «non può derivare alcuna spesa a carico del bilancio dello Stato», ma quel che conta è che la proposta, per dirla con le parole di Cè, è «un'iniziativa



innovativa, intelligente e alternativa rispetto all'amnistia e all'indulto» che altro non sono che «scorciatoie» inadatte a risolvere il problema del sovraffollamento che «i governi dell'Ulivo hanno aggravato chiudendo 20 case circondariali e aprendone soltanto 6 di nuove». Un problema, tra l'altro, che «fino ad oggi è stato affrontato solo con proposte emergenziali senza seguire invece logiche rieducative. Il nostro approccio - ha spiegato Cè - è di tipo universalistico: certezza della pena, sicurezza per i cittadini ma anche umanizzazione della vita dei carcerati a cui si offre un percorso rieducativo».

Chi invece, al contrario della Lega, all'indulto crede e lo richiede a gran voce sono i sindacati degli agenti di polizia penitenziaria che in un comunicato di due giorni fa hanno per la prima volta espresso il proprio parere favorevole al provvedimento, invitando il Parlamento a non lasciar cadere l'appello lanciato quasi un mese fa dal Pontefice in visita a Montecitorio. «L'indulto - hanno scritto

le sigle sindacali - è una precondizione necessaria per tutte quelle misure strutturali che andranno prese per garantire riconoscimento, formazione e dignità professionale agli operatori tutti, nonché visibilità nelle carceri, anche quale condizione per il recupero e premessa per il reinserimento sociale delle persone detenute».

E dietro al comunicato, siglato alla presenza del sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti dell'Udc, anche un piccolo giallo ministeriale. I sindacati, infatti, avrebbero dovuto presentare la nota in una conferenza stampa inizialmente prevista in una delle sale del ministero della Giustizia, se non fosse che all'ultimo momento lo spazio è stato negato. A quel punto, in evidente polemica col ministro Castelli che da buon leghista di indulto sembra proprio non volerne sapere, il sottosegretario Vietti non ha fatto altro che affittare la sala conferenze di un hotel del centro della capitale ospitando l'incontro con la stampa dei sindacati degli agenti di polizia penitenziaria.

I rappresentanti degli enti locali incontrano i gruppi di Ulivo e Casa delle Libertà al Senato. Assenti i capigruppo della maggioranza

I sindaci del Molise a Roma: «Ricostruire subito»

ROMA Sono venuti a Roma con tre pullman. Sindaci, consiglieri comunali, sindacalisti e rappresentanti delle categorie produttive, guidati dal presidente della Regione, Michele Iorio di Forza Italia, e dal Presidente della Provincia di Campobasso Augusto Massa, dei Ds. Il Molise terremotato è arrivato nella Capitale per chiedere che si faccia presto a ricostruire i paesi distrutti. In sei punti di un documento presentato al Presidente del Senato, ai capigruppo e a tutti i senatori, hanno chiesto che il Parlamento destini adeguate risorse per una certa e rapida ricostruzione, almeno un miliardo di euro; di prevedere nella prossima finanziaria adeguate risorse per la ricostruzione della casa e delle infrastrutture pubbliche, in modo particolare le scuole; misure per la ripresa delle piccole e medie imprese nei settori produttivi; di impegnare il governo a negoziare con la Commissione europea una modifica del regime di aiuti previsto per le aree del terremoto per adeguare queste zone ai territori classificati nell'Obiettivo 1; esonero dalla tassazione e dai tributi per quest'anno; evitare un ulteriore abbandono di Uffici e strutture pubbliche per consentire una più agevole gestione dei rapporti con la pubblica amministrazione.

Nell'incontro con l'Ulivo, il Presidente della Regione Iorio ha chiesto una legge specifica per la ricostruzione delle aree terremotate, quello della Provincia di Campobasso, Massa, ha puntato l'indice sul pericolo che i paesi del Basso Molise si disgreghino. Cinzia Datro, senatrice della Margherita, ha sottolineato l'atteggiamento della maggioranza di governo che ha deciso di rinviare la discussione sul decreto urgente per l'emergenza sisma per approvare subito la devolution. Quel decreto, ha sottolineato Gavino Angius, capogruppo dei senatori Ds, «non è all'altezza delle vostre esigenze, lo abbiamo cambiato, ma è ancora poco». Ora «bisogna aprire una fase nuova: quella della ricostruzione

», e toccherà alla regione e ai comuni decidere come ricostruire. Il decreto, ha detto il senatore Giovannelli dei Ds, è poco più di una normale ordinanza. Ci vuole altro: subito gli stanziamenti per la ricostruzione, ha aggiunto la senatrice Dato della Margherita, ricordando che l'Ulivo ha già proposto uno stanziamento di 1,5 miliardi di euro. Ma gli amministratori sono sfiduciati. Le nostre aziende sono in ginocchio, ha denunciato Biagio Zappone, presidente della Confindustria, «rappresentiamo il 68 per cento del Pil della regione eppure ci hanno abbandonati. Siamo sul piede di guerra». Dopo l'Ulivo l'incontro con i se-

gnatori della maggioranza. Assenti i capigruppo, c'erano il vice presidente del gruppo di Fi Elisabetta Alberti Casellati, il presidente dei senatori dell'Udc Francesco D'Onofrio, il vice presidente dei senatori di An Oreste Tofani, il vice presidente dei senatori della Lega Nord Luigi Peruzzotti e il senatore dell'Udeur Alfredo D'Ambrosio. I gruppi parlamentari della maggioranza hanno garantito il proprio impegno e la massima attenzione per i rappresentanti degli enti locali colpiti dal sisma. Quando si discuterà la Finanziaria si vedrà. Per ora i terremotati attendono ancora l'approvazione del decreto per l'emergenza.

Fra sei mesi inizia la presidenza italiana dell'Unione Europea

La cooperazione culturale in Europa è la strada giusta per l'Unione che vogliamo

L'Europa delle culture

Il riconoscimento della diversità delle culture costituisce la ricchezza e la specifica caratteristica della cultura europea. Essa può diffondere nel mondo il suo messaggio pacifico e civile; perché gli europei possano attivare una ricca cooperazione nel campo culturale.



Gruppo Parlamentare del PSE
Delegazione DS
www.dspe.net